

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 36 / Domenica 10 settembre 2023

## Andare oltre la paura

di don Gianni Antoniazzi

La paura va presa sul serio, perché molti anziani vivono soli e nel timore. Tempo fa immaginavo che l'Italia fosse un Paese abbastanza sicuro, anche se i media amplificano le difficoltà; immaginavo che dalla fraternità nascesse la pace; ritenevo decisiva la diplomazia più che gli eserciti... Ho pensato così perché avevo l'idea che l'animo umano fosse *sempre* ragionevole. Ora vedo che, anche nel tempo presente, il cuore può scivolare nel delirio di onnipotenza (Gen 3). C'è chi uccide una donna perché teme l'abbandono; c'è chi spara per un parcheggio mal fatto; esistono "tiranni" che invadono i Paesi per la gloria... Di più. Talvolta il delirio diventa di massa: le dittature del '900 sono fiorite col consenso comune e interi popoli sono caduti nella follia della prepotenza. Di fronte a questo, ogni Stato ha il dovere di organizzare una "forza" pubblica prudente, per difendere i deboli dagli aggressori. Essa deve intervenire con sapiente prontezza altrimenti i cittadini maturano vendette. In ogni caso non bisogna ascoltare gli "imprenditori di paura" che fomentano la tensione per raccogliere voti. Torniamo invece a guardare gli altri con fiducia perché adesso siamo diffidenti e chiusi mentre eravamo più accoglienti e generosi. Se però apro il Vangelo, leggo che Gesù non si è difeso... intuisco che sulla "sicurezza" ho ancora molta strada da fare.



**Lunedì 11 settembre, alle ore 18:30, Santa Messa di suffragio per don Armando, nella chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio di Carpenedo**

# Controllare la città

di Carlo di Gennaro

**Cinquanta nuovi agenti assunti, 637 telecamere attive e progetti di prevenzione. Con l'assessore alla sicurezza Elisabetta Pesce facciamo il punto delle azioni messe in campo**

**Assessore, come valuta Mestre sul piano della sicurezza e della vivibilità?**

Mestre, essendo una città metropolitana, condivide le sfide comuni a molte altre città in termini di sicurezza. L'impegno dell'amministrazione comunale su questo tema è massimo e costituisce da sempre una priorità.

**Qual è la chiave giusta per affrontare lo spaccio e gli episodi di violenza?**

La lotta contro lo spaccio richiede una collaborazione sinergica tra azioni repressive e interventi preventivi. In situazioni straordinarie, è fondamentale adottare iniziative altrettanto straordinarie. E fondamentale è anche la collaborazione tra le varie forze dell'ordine con il coordinamento della prefettura.

**Quali sono gli sforzi dell'amministrazione nel contrasto alla criminalità?**

Disponiamo di un Corpo di Polizia Locale preparato ed efficiente, ora anche equipaggiato con il supporto di taser. Questo corpo opera incessantemente h24, garantendo una presenza

fissa nei punti più sensibili. Nel 2023 lo abbiamo ulteriormente potenziato con l'assunzione di 50 agenti scelti attraverso l'ultimo concorso. L'impegno è evidente nei risultati ottenuti. Da inizio anno sono stati effettuati 338 sequestri/rinvenimenti di stupefacenti ed eseguiti oltre 76 fermi legati allo spaccio di droga. Le azioni hanno comportato sanzioni e Daspo per un totale di 177 individui, tra assuntori e spacciatori. Sono stati emessi oltre 100 Daspo relativi ai bivacchi. Va sottolineato poi il successo delle indagini che hanno portato alla richiesta di chiusura di due locali; inoltre, l'esecuzione di 64 interventi all'interno del programma OCULUS. Abbiamo un sistema di videosorveglianza di rilievo a livello nazionale, efficiente, innovativo e oggetto di costanti miglioramenti. Attualmente dispone di 637 telecamere attive, di cui 385 in terraferma (228 a Mestre). Proprio martedì, la giunta ha approvato un protocollo d'intesa che prevede il collegamento di 22 ulteriori telecamere nell'area di M9. L'intero sistema è accessibile anche alle forze dell'ordine, contribuendo a rafforzare la sicurezza e il monitoraggio in modo colla-

borativo. Non va dimenticato infatti il lavoro interforze, che ha portato all'identificazione e all'espulsione di una settantina di soggetti connessi al mondo della droga. Questi dati rappresentano solo una parte delle operazioni che dimostrano l'impegno costante per garantire la sicurezza e il benessere della comunità.

**Quali sono gli sforzi sul piano della prevenzione e delle iniziative di animazione?**

Attualmente, soprattutto nell'area del rione Piave dove si registra una maggiore criticità, sono in atto due importanti progetti: lo "Stop&Go" e il "New way", un servizio di accoglienza inizialmente pensato per la fascia notturna che si rivolge alle persone in condizioni di grave marginalità, tra cui consumatori di sostanze stupefacenti e soggetti dipendenti dall'alcol. Quest'anno abbiamo potuto assistere a un aumento significativo delle iniziative di animazione sul territorio, con una varietà crescente di eventi e attività anche sportive.

**Quali sono i progetti futuri di riqualificazione?**

Il progetto per la nuova stazione di Mestre rappresenta un cambiamento significativo per l'intera area. Con l'inizio previsto dei cantieri, a gennaio 2024, si prevede una trasformazione radicale del volto di questa zona. L'opera avrà un impatto non solo sull'aspetto estetico, ma anche sulla sicurezza dell'area, coinvolgendo anche la zona di Marghera. Questo rappresenta un passo avanti verso un ambiente urbano più sicuro, accogliente e funzionale per tutti. Infine ricordiamo che sono stati sbloccati i fondi per la realizzazione della nuova Questura a Marghera, i cui lavori partiranno tra pochi mesi.





# La sicurezza nelle idee

di Matteo Riberto

**L'area di via Piave, sotto il profilo della sicurezza, presenta molteplici problemi ma non è l'unica zona di Mestre con criticità. Cosa si può fare per migliorare la situazione?**

Un filo spinato sopra il cancello per evitare che sbandati e tossicodipendenti entrassero nel condominio. Erano i primi giorni di agosto quando alcuni residenti di un condominio di via Carducci adottavano questa soluzione per impedire i continui ingressi di persone che cercavano un posto "lontano dagli occhi" per consumare sostanze. L'episodio è solo la punta dell'iceberg dell'esasperazione di molti residenti dell'area di via Piave. Basta fare una passeggiata nella zona per rendersi conto dei problemi. Micro-criminalità, spaccio e risse che ormai non sono una rarità e che finiscono a volte a coltellate. Ma che fare? Da parte sua l'amministrazione ha rafforzato la presenza delle forze dell'ordine e creato iniziative - pensate ai concerti e alle manifestazioni nei giardini di via Piave - per invogliare la cittadinanza a vivere quell'area, e spostare così le presenze indesiderate. Ma gli sforzi non sembrano dare gli effetti sperati. C'è chi dice che in tutte le grandi città le aree vicino alle stazioni sono problematiche e che potenziare gli organici degli operatori di strada

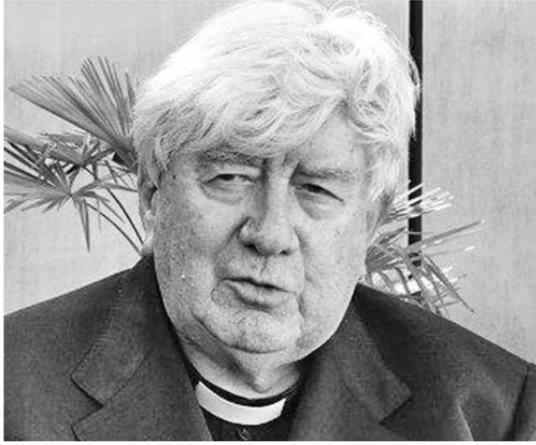
può dare una mano, ma non risolve il problema.

E allora ci si rassegna? No, come ha ribadito più volte anche il Comune. Una possibile direzione - attuata per altro da grandi città europee ma anche dalla stessa Milano in alcuni quartieri - potrebbe essere quella di una riqualificazione architettonica (e in tal senso il progetto della nuova stazione sarà un impulso importante). In alcune città sono infatti stati fatti dei "concorsi di idee": chiamati esperti, progettisti, che hanno riqualificato dal punto di vista architettonico e urbanistico aree problematiche rendendole appetibili per quella che, un tempo, avremmo definito "l'alta borghesia". E così quartieri difficili sono diventati addirittura ambiti. Utopico per via Piave? Forse sì e forse no. Un'altra risposta potrebbe essere quella di prevedere incentivi per le giovani coppie o per le nuove attività che decidono di insediarsi in quella zona. Anche questo non è di semplice attuazione. Il punto, però, è non arrendersi: cercare nuove proposte. Difficile che noi, da *L'incontro*, possiamo trovare

la soluzione: sicuramente un concorso di idee che inviti le migliori menti del Paese a proporre risposte ne vedrebbe però partorire di interessanti.

Detto che l'area di via Piave ha i suoi problemi, sarebbe però sbagliato aditarla come l'unica zona dove esiste una questione sicurezza. In primavera si sono ripetute diverse spaccate nei negozi di Mestre. Anche Carpenedo è stato teatro di diversi furti. Tre anni fa, ricorderete, è stata poi sgominata una baby gang protagonista di molteplici pestaggi violenti; anche a Venezia. Inutile fare l'elenco dei diversi episodi di criminalità che si sono verificati in città: sono sicuro che chi legge ha ben presente i problemi, grandi o piccoli, che ha sotto casa. E quindi? Vogliamo uno Stato di polizia? Certo, l'ordine pubblico deve essere garantito dalle istituzioni, ma vorreste vedere un agente a ogni lampione? Un primo passo potrebbe essere quello di partecipare alle attività che cercano di rivitalizzare alcune zone (quest'estate siete mai andati alle iniziative nei giardini di via Piave?). E poi non girarsi dall'altra parte, nella consapevolezza che ci sono anche segnali positivi. Non sono pochi quelli che legano la criminalità di certe aree alla forte presenza di stranieri. L'immigrazione, che in alcuni casi si accompagna a una povertà materiale e formativa, è certamente una sfida anche per quanto riguarda il tema della sicurezza. Ricordo solo, però, che a fine febbraio, a Mestre c'è stata una marcia a cui hanno partecipato 5 mila persone. Al fianco di moltissimi "mestrini doc" c'erano tanti bengalesi, africani, cinesi; perfettamente integrati e uniti nel desiderio di avere una città migliore e più sicura. Un punto da cui partire.





### Messa per don Armando

Lunedì 11 settembre, alle 18:30, nella chiesa di Carpenedo, sarà celebrata la Santa Messa di suffragio ad un mese circa dalla morte di don Armando Trevisiol. Dopo la celebrazione, in patronato, ci sarà un breve momento conviviale per dare la possibilità di scambiarsi le condoglianze. Ad agosto moltissimi tra noi non hanno potuto rientrare dalle ferie. Questa è l'occasione per partecipare di persona alla preghiera e ritrovarci, come fratelli, uniti nella preghiera al Signore. Tutti sono invitati.

## Il talento nel lenzuolo

di don Gianni Antoniazzi

Abbiamo il sogno di essere assicurati in tutto: per la responsabilità civile, il furto e l'incendio, l'auto e la tempesta, per annullare il viaggio e per gli errori di lavoro. C'è chi assicura anche le parti del corpo, qualora diventassero indispensabili alla "carriera": i cantanti lo fanno per le corde vocali, i pianisti per le mani, i calciatori per le gambe, Valentino Rossi per il polso e Jennifer Lopez... per il sedere...

Quando una scelta sembra poco garantita, al posto di diventare più fiduciosi nell'aiuto di Dio, subito qualcuno si ferma e dice: non è sicuro, ci sono responsabilità, meglio aspettare.

Gesù racconta la parabola dei talenti (Mt 25,14-30). Il terzo servo va a mettere il proprio denaro sottoter-

ra. L'evangelista Luca precisa che lo mise in un fazzoletto (Lc 19,12-27). In greco c'è scritta la parola *sudarion*, ossia il lenzuolo dei defunti. Ecco: chi per paura non mette a frutto i talenti, seppellisce sé stesso, mette la propria vita dentro il *sudarion*, cioè nella tomba.

Non si può chiedere ogni sicurezza per l'avvenire. Mai. Vivere significa amare ed essere amati, altrimenti semplicemente si esiste. E l'amore è rischioso: significa uscire da sé stessi, mettersi con fiducia nelle mani dell'altro, esporsi al fallimento. Non c'è assicurazione che tenga. Così è preferibile la vita di chi ha sbagliato le scelte piuttosto che la vita di chi si è reclinato su sé stesso senza mai esporsi al rischio.

### In punta di piedi

## Aiutare l'integrazione

Secondo l'opinione della gente, uno dei problemi per la sicurezza di Mestre è la presenza di molti immigrati.

Piano però. Capiamoci bene. Intanto fra gli immigrati c'è il buono e il cattivo come fra gli italiani e, nel grande numero, le proporzioni sono le stesse. Soltanto che in questo momento le attuali leggi italiane spingono spesso gli immigrati a restare abusivi. Spieghiamoci un passo per volta. Per integrarsi un immigrato avrebbe bisogno, tra l'altro, di documenti regolari, di un lavoro e di una dimora. Ora: per avere una casa è necessario che abbia un lavoro altrimenti

nessuno concede un alloggio in affitto. Per avere un lavoro deve avere documenti. Per avere i documenti deve avere una prospettiva di lavoro e di dimora. Insomma: per certi aspetti si tratta di cane che si mangia la coda. Risultato: quasi sempre un immigrato deve aspettare molto per avere dei documenti regolari, anche più di un anno. E intanto deve mangiare. Così finisce talvolta nel "mercato nero", che coincide con attività non del tutto legali.

Per questo il nostro sindaco Luigi Brugnaro ha chiesto nei giorni scorsi che il Governo possa concedere in fretta i documenti agli immigrati ed essi presto possano entrare nel mercato del lavoro. Tanto più che qui, a Venezia, abbiamo tanto bisogno di manodopera anche nel mondo del turismo.

Ritengo che questa richiesta sia del tutto benedetta e sacrosanta. Perché far aspettare anni al fine di concedere i documenti? Insomma: ho visto di persona che quando c'è stata l'emergenza Ucraina i documenti si potevano ottenere anche in pochi giorni. Qui noi abbiamo bisogno di sicurezza e manodopera. Insieme alla vigilanza delle forze pubbliche, i documenti potrebbero essere un passo davvero importante per cambiare molti ambienti di Mestre e rendere più sicura la città.





# Riconquistare spazi

di Andrea Groppo

Elementari, medie, superiori e un pezzo di università: è questa la mia formazione scolastica, purtroppo interrotta anzitempo. Non ero uno studente modello, anzi. Se ripenso alle elementari non rammento neppure il nome della maestra. Mentre ricordo che, all'epoca delle medie, partivo il mattino da casa con i compiti ancora da completare: li terminavo sul davanzale della finestra della scuola, facendomi "aiutare" da qualche compagno più preparato. Ma è alle superiori che ho sviluppato in modo sistematico la tecnica che ritengo più efficace: copiare e migliorare, variare, modificare o adattare. Così, alla fine del mio percorso scolastico ho iniziato a riutilizzare lo stesso metodo anche nel mondo del lavoro e in quello del volontariato. Ormai c'è poco da inventare. Geni come Michelangelo, Dante, Marconi o Volta saranno difficili da incontrare ancora. Non ho ovviamente la presunzione di essere uno di loro e penso che il modo migliore per trovare le soluzioni ai problemi sia, appunto, osservare ciò che già esiste.

Per esempio, quando a Mestre si iniziò a pianificare la realizzazione di piste ciclabili, si decise di analizzare quelle austriache, già sviluppate

e moderne. Una squadra di tecnici comunali si recò appositamente oltrelpe, studiando la progettazione e la messa in opera dei percorsi locali. Fu stabilito che servissero larghezze minime, bordi rialzati, divisioni nette con la carreggiata. Poi la burocrazia italiana complicò le cose. Risultato: all'epoca vennero costruiti ben pochi chilometri di percorsi ciclabili, molti non collegati tra loro. Dopodiché sono dovuti passare molti anni per ottenere il risultato sperato. In questo caso, dunque, possiamo dire di non essere riusciti a copiare bene. Venendo all'attualità: situazioni simili a quella di via Piave ne esistono di certo in giro per il mondo. Come è stato affrontato questo problema dagli altri? In alcuni Paesi, specialmente quelli dell'Est o del Medio Oriente, hanno piazzato una pattuglia della polizia in assetto antisommossa ad ogni incrocio, h24. In altre città hanno eretto recinzioni, muri, cancellate. Cosa potremmo copiare? Certamente la presenza dello Stato - inteso come Esercito, Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Polizia Locale, Associazione Carabinieri in congedo e Protezione Civile - deve riaffermarsi in modo massiccio. Ma anche noi cittadini e commercian-

ti dobbiamo tornare a essere presenti. Bisogna "riconquistare" gli spazi che nel tempo sono stati abbandonati e incentivare (addirittura obbligare) l'insediamento di nuove attività nel quartiere. Per esempio, se un esercente alimentare chiede una licenza per un ipermercato nella zona di via don Tosatto, in cambio dovrà riattivare un vecchio supermercato che esisteva all'inizio di via Piave. E così ai negozi di articoli sportivi si potrebbe chiedere di aprire una rivendita dove una volta c'era Grintasport. Intanto lo Stato potrebbe contribuire riducendo del 50% l'iva sugli articoli venduti in via Piave. E se questa idea venisse messa in pratica, porterebbe noi cittadini a tornare a frequentare il quartiere? E se il Comune, tramite il bonus facciate, avesse intrapreso un progetto di riqualificazione degli edifici lungo tutta la via? E se si rendessero utilizzabili la caserma e la scuola abbandonata? Invito le istituzioni, dunque, a studiare casi analoghi a quello di Mestre in altre città europee per capire come sono stati affrontati per poi copiare le soluzioni, variandole e adattandole alla nostra realtà. Ma solo con l'impegno di tutti, assieme, potremo ritornare in possesso di questo pezzo di città.



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



# Buoni e lettere

di Edoardo Rivola

Il tema di questa settimana è la sicurezza. Sicuramente è una questione sentita e quanto mai attuale. Se penso alla sicurezza, la prima parola che mi viene in mente è purtroppo violenza. Ci proteggiamo e cerchiamo infatti di metterci al sicuro da qualcuno che ha intenzione di muoverci violenza; che sia fisica o psicologica. Purtroppo, spesso, la violenza viene mossa contro le fasce più deboli, che hanno più difficoltà a difendersi. E questo perché? Perché solitamente chi è violento è anche vigliacco. Ho già detto, su questo settimanale, cosa penso di chi muove violenza su bambini e donne. Non vorrei urtare qualcuno ma per me chi lo fa non merita perdono. Questa settimana, nonostante ce ne sarebbe di che scrivere sul tema, ho però deciso di dedicare queste due pagine a diverse notizie che interessano il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Alcune sono molto positive, e sono quindi felice di rendervi partecipi.

## I buoni e don Armando

La scorsa settimana ho anticipato l'iniziativa dei buoni di don Armando. Facendo una donazione a Il Prossimo (IBAN

IT8800503402072000000000809) verranno finanziati dei buoni dal valore di 5 euro ciascuno che verranno destinati a persone in situazioni di difficoltà per poter fare la spesa all'interno del Centro. Vi avevo anticipato che, come sempre, avremmo reso conto di quanto ricevuto. Ecco quindi l'elenco delle prime donazioni ricevute, che ovviamente verranno trasformate in buoni e quindi in spese per famiglie bisognose. Ringrazio, fin da ora, chi ha donato e chi vorrà farlo in futuro.

- 300 da anonimo
- 100 famiglia Ceccon
- 100 M.G
- 20 Ass. cult.
- 50 D.M.M.
- 100 B.P.
- 500 B.P-D.G.
- 4.500 C.A.

Ci tengo a dire che don Armando, in passato, aveva sempre sostenuto questa iniziativa in cui credeva molto finanziando personalmente molti buoni che in passato abbiamo distribuito a diverse parrocchie per farli arrivare a famiglie in situazione di disagio. Sapete quanto il nostro bisogno tenesse al Centro, al fatto che fosse efficiente ed efficace nell'aiutare chi ha bisogno. Durante

la rendessi pubblica. A primavera, appunto, in qualità di presidente onorario, don Armando ha fatto una corposa donazione all'associazione Il Prossimo Odv per sostenere il Centro. Una cifra da utilizzare in parte per l'acquisto di alimentari, in parte per allestire il piano terra del futuro Centro dedicato ai servizi alla persona.

L'importo del bonifico ricevuto era di 100 mila euro.

## Accoglienza

Lo scorso anno abbiamo sempre scritto e dato conto delle attività delle famiglie ucraine in fuga dalla guerra: alcune sono ancora da noi. Dei migranti provenienti dall'Africa si parla invece meno. Sapete che anche su questo fronte siamo impegnati in prima linea e che stiamo dando una mano - come abbiamo fatto con gli ucraini - anche a dei fratelli del Sud del mondo. Senza dilungarmi, ci tengo a dare una bella notizia. Una delle donne che ospitiamo ha dato alla luce un bambino negli scorsi giorni. Una nuova nascita che ci rende molto felici. I nostri auguri a questa neo-mamma: continueremo ad aiutare lei e la sua creatura.

**Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco**

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

le consuete cene settimanali ci si confrontava sempre sulle necessità del Centro: sui volontari, sugli ordini di materiale e sui beni primari mancanti. Semestralmente facevamo anche una sorta di bilancio insieme per poi ordinare i beni di prima necessità che iniziavano a scarseggiare. Credo che ora sia anche il momento per scrivere una cosa: ne avevo parlato in primavera con don Armando e lui ovviamente era d'accordo che io

**I BUONI DI DON ARMANDO**  
**5 EURO**  
CENTRO DI SOLIDARIETÀ PAPA FRANCESCO  
Associazione "Il Prossimo ODV" Fondazione Carpinetum

**CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA "PAPA FRANCESCO"**  
Via Marsala n. 35 - Località Arzeroni - Mestre

Generi alimentari, vestiti, mobili, arredo per la casa, supporti per infermi, giocattoli per ragazzi, libri

Apertura: dal lunedì al venerdì 15-18 martedì e giovedì 9-12 solo per banco alimentare

Telefono: 041-4584410  
www.associazionelprossimo.it



fare. Credetemi non è poca cosa far funzionare una realtà unica come il Centro Papa Francesco. Veniamo da voi da tempo e spesso e voi ci siete sempre. Non posso non farvi partecipi dei molti sguardi di gioia, dei ringraziamenti dei nostri amici carcerati quando uscivano dall'ufficio con ciò che ci avete donato. Caro Edoardo, mi correva l'obbligo di condividere con te e i tuoi volontari la gioia che le vostre fatiche hanno donato a noi e ai nostri amici reclusi". Nello scorso numero avevo poi raccontato degli aiuti che abbiamo fornito e continuiamo a dare alle popolazioni

in questo caso il negozio, all'angolo tra via Ca' Rossa e via Tevere, ha chiuso dopo oltre 60 anni. È stato uno dei negozi storici di Carpenedo: si trovava ogni tipo di abbigliamento; uomo, donna, compreso l'intimo. E tutto di qualità. Ancor prima di maturare la decisione di chiudere, nel 2021, quando aveva cambiato l'arredamento del negozio, ci aveva donato scaffalature che abbiamo utilizzato nel settore vestiti. Con la chiusura, oltre a donarci altre scaffalature, ci ha dato anche una parte del materiale rimasto in magazzino; in particolare pantaloni, maglioni, camicie, calzini e biancheria intima. Un grazie alla famiglia e al signor Carlo. Anche per lui, come per Maurizio, le porte saranno sempre aperte per fare il volontario da noi. La loro esperienza sarebbe preziosa.

## Lettere

Avevo già scritto della collaborazione che abbiamo instaurato da tempo con il carcere di Venezia: doniamo vestiti ai carcerati che ne hanno bisogno e vorremmo, in futuro, riuscire a inviare anche stoffe e altri materiali alle detenute in modo che possano effettuare dei lavoretti, tenersi occupate e imparare un'attività che possa essere utile e spendibile una volta che saranno uscite. Di fatto ogni due settimane una volontaria o un volontario delle due strutture veneziane passa da noi e ritira quanto ci chiede il cappellano del carcere. Lo scorso luglio abbiamo ricevuto una lettera di ringraziamento da un volontario del carcere; lettera che poi ho fatto avere a don Armando; molto felice per la cosa. Impossibile riportarla per intero, estrapolo però alcuni passaggi. "Il vostro volontariato presso il Centro di Solidarietà e il nostro all'interno del carcere hanno lo stesso obiettivo; essere buoni samaritani gli uni degli altri, avere a cuore l'attenzione e la cura dell'ultimo, di chi si trova nel bisogno, come Gesù ha predicato e comandato di

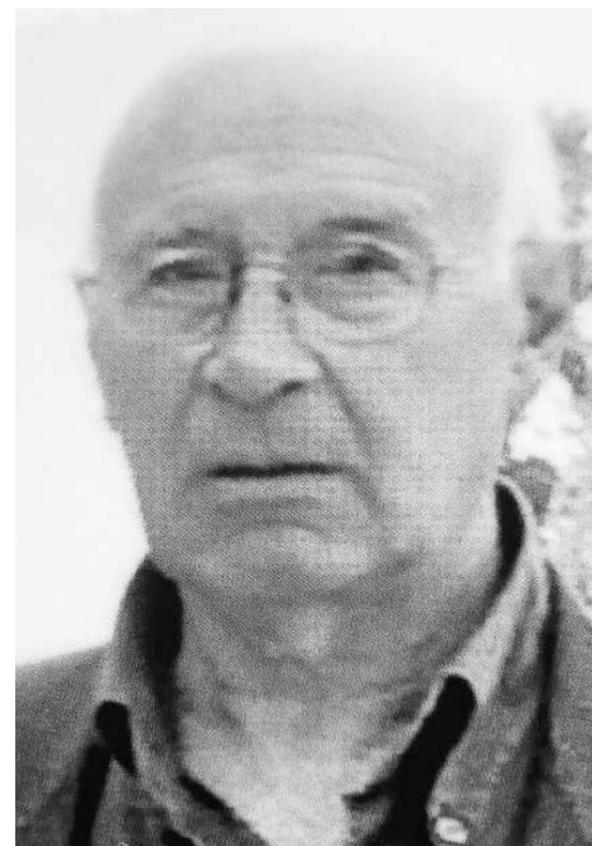
dell'Emilia-Romagna colpite dall'alluvione. Lo scorso mese abbiamo ricevuto una lettera del sindaco di Cesena che vedete qui pubblicata.

## Due pezzi di storia

Purtroppo parliamo della chiusura di due attività storiche del nostro territorio a cui va il nostro ringraziamento per aver pensato a noi. Parto dalla ferramenta Longo di via Trezzo, che dopo oltre 60 anni ha chiuso i battenti. Dopo la morte del padre, il figlio Maurizio aveva continuato nell'attività: è sempre stato un punto di riferimento, tanto che da lui si trovava di tutto. Dall'apertura del Centro Solidale è sempre stato un nostro fornitore per tutte le nostre piccole necessità. Dopo il periodo del Liquidata tutto, ha deciso di donare tutto il materiale rimanente alla nostra associazione e al Centro di Solidarietà. In questi giorni abbiamo ritirato tutto: non è bastato un furgone. Ringraziamo la famiglia Longo e in particolare Maurizio. Anche la merceria Pavan di Carlo Dei Rossi ha chiuso l'attività. Anche

## Ciao Guido

Giovedì 31 agosto abbiamo salutato Guido Baldan. Residente da anni ai don Vecchi, è stato un nostro prezioso volontario, in particolare nel settore alimentari. Giusto ricordarlo con le parole scelte dalla famiglia: "Il pensiero di te ci accompagna nella vita di ogni giorno e lascia nel nostro cuore la nostalgia della tua presenza semplice, preziosa e sempre cara".





# Chiesa e politica

di don Sandro Vigani

Ricordo anni fa una visita a Trento: la guida mi indica la statua di Alcide De Gasperi e racconta che lo statista, in partenza per l'America, dove avrebbe avuto importanti incontri per risollevare l'economia della nazione, si fece prestare un cappotto buono poiché ne era sprovvisto. Vero o un po' romanzato che sia, l'episodio è rivelatore della dirittura morale del politico trentino. Si prova una certa nostalgia, di fronte al progressivo imbarbarimento della vita politica, per i vari De Gasperi, e poi La Malfa, Spadolini ecc.: persone che spesso si trovavano su fronti opposti, ma sempre animate da una forte tensione morale. Uomini che non si limitavano a "fare politica", ma erano essi stessi "politici" in senso pieno, cioè non disgiungevano mai nettamente l'etica dello Stato da quella personale. I motivi della progressiva perdita di questa tensione etica nella politica non sono legati soltanto alle persone. Vanno rintracciati anche nel cammino che in questi ultimi decenni ha compiuto la storia della politica in Italia. Cito alcune tappe

che mi paiono a questo proposito significative: il rapimento e l'uccisione dello statista democristiano Aldo Moro, mentre stava lavorando per il superamento della contrapposizione ideologica tra i due grandi partiti italiani, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista; la democrazia bloccata degli anni Ottanta, che favorì la spartizione del potere tra i partiti della maggioranza e dell'opposizione e l'utilizzo della politica per il conseguimento di interessi particolari e spesso personali; la fine dei partiti tradizionali con Tangentopoli.

Infine, il faticoso cammino verso un bipolarismo non ancora compiuto, che rischia tuttavia di impaludarsi giorno dopo giorno nelle contrapposizioni tra i partiti e i differenti poteri dello Stato. Aggiungo a questo breve e tentativo di analisi, un fatto che riguarda da vicino il rapporto tra cattolici e politica. Ricordo un politico mestrino mentre rimproverava la Chiesa di aver ad un certo punto abbandonato i politici a se stessi, e attribuiva anche questo fatto il calo di quella tensione mo-

rale che deve invece caratterizzare l'impegno politico. Ho sempre creduto che in questo suo rimprovero ci fosse del vero. Il superamento dell'abbraccio tra la Dc e i cattolici - parentela che nel dopo guerra era stata necessaria, poiché il partito della Democrazia Cristiana costituiva il grande collettore della tradizione del cattolicesimo democratico - non ha di fatto prodotto forme di partecipazione significativa e duratura del mondo cattolico alla vita politica del Paese. In un periodo di tempo abbastanza breve, al di là dei frequenti interventi del Magistero della Chiesa sull'impegno politico dei cattolici, si è creato un solco all'apparenza difficilmente colmabile tra i cristiani e la politica, ed è venuto meno in questo modo quel necessario dialogo tra la comunità ecclesiale e gli spazi dove si fa politica. Ma nel disamore dei cattolici italiani per la politica, ha pesato anche un certo contrasto tra chi negli anni '80 in ambito cattolico affermava la necessità di una formazione cristiana che fosse soprattutto spirituale (in senso pieno) e il doveroso rispetto per la laicità e il pluralismo dello Stato, e chi invece intendeva la testimonianza cristiana come proposta di una identità significativa e forte, strettamente legata al senso di appartenenza. E il populismo demagogico, che oggi sembra aver contaminato molta parte dei partiti. La Chiesa dovrà tornare a parlare di politica!



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Fraternità è sicurezza

di Federica Causin

A volte scrivendo capita di “riannodare” i fili in maniera inattesa ed è un po’ quello che mi è successo questa settimana. Dopo aver letto l’intervento del Presidente Mattarella al Meeting di Rimini, ho deciso di riproporre alcuni passaggi e mi sono ritrovata a parlare di nuovo di amicizia, che era il tema trattato nell’ultimo numero de L’Incontro, seppur da una prospettiva di più ampio respiro. Il titolo del Meeting quest’anno era “L’esistenza umana è un’amicizia inesauribile”, un invito a riscoprire l’amicizia come pilastro essenziale per la costruzione di una nuova socialità, che non può unire solo chi si riconosce come simile.

“Amicizia, per definizione, è contrapposizione alla violenza. Parte dalla conoscenza e dal dialogo” ha affermato il Capo dello Stato. “L’Europa, che conosciamo, è nata da un reciproco impegno di pace che i popoli e gli Stati si sono scambiati, dopo l’abisso della seconda guerra mondiale”, ha aggiunto. “Su quella pace sono stati edificati i nostri ordinamenti di libertà, di democrazia, di diritto eguale. Su quella pace è

cresciuta la civiltà degli europei. Non ci stancheremo di lavorare per fermare la guerra. È contro lo strumento della guerra che siamo impegnati per impedire una deriva di aggressioni del più forte contro il più debole.

Per costruire una pace giusta. Una pace giusta non può dimenticare il dramma dei profughi. I fenomeni migratori vanno affrontati per quel che sono: movimenti globali, che non vengono cancellati da muri o barriere. [...] È necessario rendersi conto che soltanto ingressi regolari, sostenibili, ma in numero adeguatamente ampio, sono lo strumento per stroncare il crudele traffico di esseri umani: la prospettiva e la speranza di venire, senza costi e sofferenze disumane, indurrebbe ad attendere turni di autorizzazione legale. Inoltre, ne verrebbe assicurato inserimento lavorativo ordinato; rimuovendo la presenza incontrollabile, di chi vaga senza casa, senza lavoro e senza speranza; o di chi vive ammassato in centri di raccolta, sovente mal tollerati dalle comunità locali. Occorre percorrere

strade diverse. Se non se ne avverte il senso di fraternità umana, per una miglior sicurezza.”

In un momento in cui il dibattito su questioni che richiederebbero soluzioni concrete e strade percorribili si riduce spesso a un “botta e risposta” fatto di slogan o a uno sterile scambio di accuse, trovo che la riflessione di Mattarella sia lucida, circostanziata e lungimirante. Inoltre ha ribadito che, dietro le migrazioni, spesso raccontate con cifre e percentuali, ci sono le vite di persone che avrebbero diritto a un futuro, un domani che viene sovente cancellato. Non è una precisazione di poco conto perché quasi sempre nel descrivere i flussi migratori viene enfatizzata la quantità di arrivi per mettere in luce una criticità, che indubbiamente esiste e che senz’altro richiede il supporto e l’intervento dell’Unione Europea, ma che contribuisce anche ad alimentare quello che io chiamo “l’effetto invasione”. Si tratta di una percezione spesso distorta che dà origine a reazioni e risposte poco costruttive.

E proprio nell’ottica dell’attenzione alle storie delle persone vorrei concludere raccontandone una. Qualche giorno fa una delle mamme africane che vivono nella struttura di accoglienza adiacente al Centro don Vecchi di Carpenedo ha dato alla luce il suo bambino. Per augurare buona vita a questo cucciolo, che è il simbolo di una speranza resiliente, attingo di nuovo al discorso del Presidente della Repubblica: “Non rinunciate, mai, all’incontro personale, all’affetto dell’amico, all’amore, alla gratuità dell’impegno. Il mondo è migliore, se lo guardiamo con gli occhi giusti. Fate che la speranza e l’amicizia corrano, anche, sulle vostre gambe. E si diffondano attraverso le vostre voci.”



Foto Ansa



# Accettare la perdita

di Daniela Bonaventura

Quest'estate più volte ho riflettuto sulla morte. Due funerali nello stesso giorno in luglio: il primo del papà di un'amica di mio figlio, morto in montagna in seguito ad un male. La sua scomparsa ha lasciato la famiglia attonita, smarrita e con la tristezza di non aver potuto dargli un ultimo saluto, un'ultima carezza. Il secondo di una seconda cugina, che è mancata dopo non poca sofferenza dovuta ad un male che non perdona.

Nelle due celebrazioni sono rimasta impressionata dalla compostezza e dalla sobrietà, dall'amore che si respirava, dal numero delle persone presenti, dalla speranza che mi hanno lasciato nel cuore.

In agosto, poi, sono mancati don Armando e una persona che assieme a sua moglie ha condiviso la nascita e la crescita della comunità dei giovani della nostra parrocchia quand'ero ragazza, con cui il rapporto non si è mai interrotto. Non ho potuto partecipare a questi due funerali ma sono convinta si sia respirata la stessa speranza dei primi due. Ho la fede che mi aiuta a pensare che chi ci ha la-

sciato viene accolto dall'abbraccio eterno del Padre ma soffro per chi deve colmare un vuoto immenso, per chi deve continuare a vivere senza il compagno o la compagna di una vita, senza la mamma o il papà, senza un figlio, un amico, un parente, senza le persone che fino al giorno prima ti camminavano accanto e ti sostenevano. Diceva un sacerdote che noi uomini parliamo della morte ma la riteniamo un discorso scomodo, da tenere a debita distanza quasi che non parlandone potessimo allontanarla. Ed invece la morte fa parte della vita e se imparassimo ad accettarla saremmo sicuramente più sereni.

Continuare a vivere oltre la morte di persone che abbiamo amato e che ci hanno amato, abituarci all'assenza fisica, al contatto umano, alla chiacchierata, alla condivisione di momenti belli e brutti mi sembra una cosa difficile. Sono trascorsi più di 12 anni dalla morte della mia mamma ed ancora soffro al pensiero. Mi guardo intorno e capisco che ho molto da imparare da chi ha subito perdite ancora più dolorose: negli

occhi e negli sguardi di chi ha perso persone care leggo nostalgia e mancanza ma quasi sempre non leggo dolore.

La vita di chi era accanto, e non c'è più, continua a scorrere nei figli, nei nipoti, nelle persone a cui ha voluto bene e soprattutto nel cuore. Nel sentire raccontare aneddoti e sprazzi di vita prima della morte si percepisce amore, si percepisce vita condivisa, amore, tenerezza e carezze reciproche. E allora penso alle parole del marito di mia cugina quando, per consolarlo, gli dissi che forse Dio aveva bisogno di una brava maestra in Cielo.

Egli mi rispose che, secondo lui, invece, sua moglie aveva dato al mondo tutto ciò che poteva dare ed era tempo di lasciare e che lui avrebbe ringraziato il Signore, per sempre, per aver potuto trascorrere gran parte della sua vita con una persona così bella, profonda, amante della vita e del prossimo: parole che testimoniano una grande fede e un grande amore da scolpire nel mio cuore per poter accettare Sorella Morte.



## Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



# Le mura di Mestre

di Sergio Barizza

La cinta muraria che contornava il centro di Mestre (lo spazio comunemente definito e conosciuto come 'Castelnuovo') fu, in gran parte, distrutta dai mercenari tedeschi e spagnoli durante la guerra della lega di Cambrai (1513): ne rimasero alcuni tratti soprattutto nella zona di via Torre Belfredo. In seguito non sfuggirono alla rapacità di chi voleva approfittarne per saccheggiare pietre e marmi per poter risparmiare qualcosa nel restauro o nella costruzione della propria casa.

Prendiamo come esempio estremamente significativo quanto capitò nel 1820 quando un certo Dario Michiel, dopo aver acquistato un caseggiato da tale Giuseppe Tassello, proprio nella zona adiacente alla torre di Belfredo, aveva ricevuto una denuncia perché sorpreso a demolire abusivamente *"un avanzo delle antiche mura di Mestre"*. Fu obbligato dall'amministrazione comunale a ricostruire il pezzo di muro, che serviva da divisorio con i vicini, con pietre nuove, mentre *"le ottocento pietre cotte ritratte*

*dalla demolizione delle mura, fino al momento della sospensione, furono trasportate al cimitero ed ivi impiegate nella erezione dei nuovi muri"*, alleviando così alla municipalità la spesa per il primo allargamento del recinto cimiteriale.

La nuova città, che pian piano stava crescendo all'inizio dell'ottocento, avanzava anche grazie al riuso improprio dei resti della propria storia. Non ci si deve meravigliare più di tanto. Capitava un po' dovunque: le città, più o meno grandi, che si espandevano sotto la spinta della rivoluzione industriale trovavano un ostacolo sia nelle mura medievali, che vennero in gran parte distrutte per favorire la costruzione di grandi viali urbani, che nelle torri difensive che furono demolite o, nella migliore delle ipotesi, adibite a case private come ricercate abitazioni di qualità. Con una chiarissima metafora lo storico francese Jacques Le Goff, in un saggio in cui ripercorre le vicende delle antiche mura in molte città europee, afferma che esse ormai *"per le città industriali*

*erano spesso diventate dei vecchi ronzini"*.

È ben vero che la sensibilità per la tutela e conservazione dei beni storici si sarebbe affermata molto più tardi ma qualche voce, dalle nostre parti, si era pur alzata in difesa di quanto rimaneva del vecchio castello e delle sue mura. Basti citare Bonaventura Barcella (segretario del Comune di Mestre) che nel 1839 aveva pubblicato il suo *'Notizie storiche del castello di Mestre'* o, negli anni successivi, i meticolosi studi di Scipione Fapani, che costituiscono ancora oggi un punto fermo per la ricerca storica locale. Rimasero voci isolate e inascoltate.

Ne è testimonianza diretta quanto accadde alla 'Commissione all'ornato', organo municipale deputato alla conservazione degli edifici storici e al controllo sulla costruzione dei nuovi. Istituita nel 1806 sotto il governo francese venne riconfermata nel 1821 sotto quello austriaco, ma quando i suoi componenti sottoposero al Governo una bozza di regolamento con due obiettivi ben precisi, da un lato garantire condizioni di sicurezza e abitabilità nelle case, dall'altro predisporre pure un piano per il loro abbellimento esterno, si videro respingere con altezzosità l'intera seconda parte.: *"Le operazioni proposte sarebbero non solamente utili, ma ben anco necessarie ove si trattasse di una grande e popolosa città, ricca per sontuosi edifizii e pubblici stabilimenti né mai per un antico castello ridotto alla semplice condizione di grossa terra quale oggi è Mestre"*. Il superficiale ritornello *"Mestre è una città senza storia"* ha radici profonde e antiche.





# Il vecchio gufo

di don Fausto Bonini

“Sopra una vecchia quercia c’era un vecchio gufo: più sapeva e più taceva, più taceva e più sapeva”. Sta scritto così su un vecchio muro di Bose, accanto alla scultura di un vecchio gufo. Bose è un monastero diverso da quelli che conosciamo. Si trova in provincia di Biella, nello splendido scenario della Serra piemontese. Non è cinto da mura, è un luogo aperto dove vivono donne e uomini che hanno scelto di consacrare la loro vita al Signore nella preghiera e nel lavoro. È frequentato da tantissime persone che cercano un luogo di pace, di silenzio e di meditazione. Ci sono stato tante volte e ci continuo ad andare quando ho voglia di fare un po’ di ritiro. Ho portato con me il ricordo di quel gufo e di quella scritta e li ritrovo all’ingresso della mia abitazione. “Più sapeva e più taceva, più taceva e più sapeva”. Silenzio

e sapienza camminano insieme. Il Signore ci parla sempre, ma per sentirlo dobbiamo stargli vicino e tacere. La nostra preghiera normalmente è fatta di troppe parole e di poco silenzio. Vogliamo parlare noi, dirgli noi quello che lui deve fare e nel rumore delle nostre parole non riusciamo a sentire la sua voce. Tacere noi per lasciar parlare lui. Fare silenzio per riuscire a sentire la sua voce. È il primo passo per incontrarlo. Silenzio esteriore, prima di tutto, per poter costruire il silenzio interiore dove trova spazio la presenza di Dio. Dio ci parla sempre, ma, per sentirlo, dobbiamo metterci alla sua presenza, tacere e ascoltare la sua voce, che arriva a noi solo se costruiamo silenzio attorno e dentro di noi.

Ce lo ricorda la Parola di Dio nel libro della Sapienza: “Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo si lanciò in mezzo alla terra (18,14-15). La sua parola si può sentire solo se ci lasciamo avvolgere da un “profondo silenzio”. E, ancora nella Bibbia, troviamo il racconto di quanto il Signore disse al profeta Elia che desiderava incontrarlo: “Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore. Ed ecco il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso... ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera... Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: Che

cosa fai qui, Elia?” (1 Re 19,11-13). Nella confusione il “sussurro di una brezza leggera” non si può sentire. Tacere, fare silenzio è indispensabile per ascoltare e comprendere la realtà che ci circonda, ma soprattutto la realtà che abita in noi. Concludo affidando alla vostra riflessione queste parole del grande filosofo Kierkegaard: “La voce di Dio non è una voce qualsiasi della natura o l’insieme delle voci della natura, bensì la voce del silenzio. Lo stato attuale del mondo, la vita intera è malata. Se fossi medico e mi si chiedesse un consiglio, risponderei: create silenzio! Fate tacere gli uomini! Altrimenti la parola di Dio non può essere sentita. E se si ricorre a mezzi altrettanto rumorosi per renderla percepibile anche nel baccano, allora non è più la parola di Dio. Create dunque silenzio!”.

“Sopra una vecchia quercia c’era un vecchio gufo: più sapeva e più taceva, più taceva e più sapeva”. Impariamo dal vecchio gufo!



## I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione “Il Prossimo” e-mail: [associazioneilprossimo@gmail.com](mailto:associazioneilprossimo@gmail.com)